

Le fotografie del Giusto Armin Wegner a 100 anni dalla tragedia di un popolo

Alla Marciana la Memoria racconta gli armeni

di Silvia Zanardi Le stesse espressioni di morte, gli stessi volti scavati dal terrore, gli stessi corpi ammassati uno sull'altro senza pudore, senza rispetto, senza senso. Ebrei e armeni ma, innanzitutto, milioni di uomini, donne, vecchi e bambini che condividono un passato sfregiato dalla crudeltà e dall'annullamento della dignità umana. Non è un caso che sia una mostra sul genocidio armeno ad aprire - è stata inaugurata ieri alla Biblioteca Nazionale Marciana - il programma veneziano della Giornata della Memoria, che ogni 27 gennaio commemora le vittime della Shoah. Nel vestibolo della Libreria Sansoviniana, 80 fotografie raccontano gli orrori del genocidio armeno e la storia del "reporter" che nel 1915, rischiando la vita, ha scattato immagini di bambini uccisi e abbandonati per le strade, di madri costrette a lasciare le proprie case, di giovani impiccati in gruppo. Il fotografo è Armin T. Wegner (Wuppertal 1886 -Roma 1978), l'ufficiale tedesco che allo scoppio della prima guerra mondiale, nel quadro dell'alleanza militare tra la Germania e il governo dei Giovani Turchi, fu inviato in Medio Oriente come membro del servizio sanitario tedesco nella campagna mesopotamica del 1915-1916. La sua storia, raccontata per la prima volta a Milano nel 1995, è arrivata a noi grazie al lavoro della curatrice Anna Maria Samuelli e del console onorario della Repubblica di Armenia a Milano, Pietro Kuciukian. «Attraverso immagini, lettere e ricordi custoditi dal figlio, Mischa Wegner, abbiamo ricostruito il suo prezioso lavoro di testimone, impotente e clandestino, del genocidio», racconta Samuelli. «Nonostante i ferrei divieti delle autorità turche e tedesche, Wegner riuscì a entrare nei campi dei deportati e a scattare centinaia di immagini. Ma non solo: scrisse diari, viaggiò con le lastre fotografiche nascoste sotto la cintura e inviò lettere di denuncia in Germania e negli Stati Uniti. Per questo, nel 1916, fu espulso dalla Turchia e richiamato nel suo paese». La mostra, aperta al pubblico fino al 3 febbraio (dalle 10 alle 17), si intitola "Armin T. Wegner, un giusto per gli Armeni e per gli Ebrei" in ricordo di ciò che l'ufficiale tedesco fece, nel 1933, per scongiurare l'incubo di un altro genocidio. All'indomani della serrata contro gli ebrei, Wegner mandò una lettera ad Adolf Hitler per protestare contro i comportamenti antiebraici e disumani del regime. Come la storia insegna, il suo grido rimase inascoltato: venne arrestato dalla Gestapo, torturato, incarcerato ed "esiliato" in Italia, a Positano. Nel nostro paese rimase fino alla fine dei suoi giorni e oggi, a livello internazionale, Wegner - le cui ceneri sono state tumulate nel muro della memoria, nello Yerevan - è ricordato come "Giusto", titolo di cui fu insignito nel 1968 dallo Yad Vashem in Israele. Nel 2011, nel Giardino dei Giusti al Monte Stella di Milano, gli sono stati dedicati un albero e un cippo con la scritta: "Scrittore tedesco, ha denunciato al mondo il genocidio degli armeni e ha chiesto invano a Hitler nel 1933 di non perseguire gli ebrei".